



I Fori Imperiali

Beni culturali

Si apre oggi «Roma, archeologia e progetto» un convegno che rilancerà anche l'ipotesi degli scavi ai Fori, accantonata dopo l'alt imposto dal ministro

Avanti, Fori. Ma con giudizio

di ANTONIO PINELLI

ACCOMPAGNATO da una mostra di Meretti Trainati, si apre oggi in Campidoglio l'importante convegno «Roma, archeologia e progetto», che farà il punto sui primi risultati ottenuti mediante l'applicazione della legge 92/81 per la tutela dei Beni archeologici e rilancerà, fra l'altro, il «Progetto Fori», arrestato dopo l'alt imposto dal ministro per i Beni culturali Veròla.

Per chi, come me, ha visto nella disputa rovente che ha preceduto l'intervento del ministro la frustrante riproposta di come siano improduttive le divisioni in opposti schieramenti quando non ci si sforzi di penetrare le ragioni degli avversari per rispondere a tono, in modo argomentato, è questa una buona occasione per esprimersi e offrire qualche spunto al dibattito.

Dico subito, a scanso di equivoci, che mi sono trovato e mi trovo nella singolare posizione, solo apparentemente contraddittoria, di guardare con favore, in linea d'ipotesi, allo scavo di via dei Fori, ma di aver accolto ugualmente con favore la pausa di riflessione imposta dal ministro.

Come tutti sanno, si erano formati due schieramenti, uno contrario, formato da storici dell'arte (con qualche autorevole eccezione, come quella di Argan), e una favorevole, composta da archeologi (anch'essi con le loro eccezioni, come Antonio Giuliano e Massimo Pallottino). Orbene, il punto è questo: sono convinto che molte obiezioni avanzate dagli storici dell'arte meritassero risposte argomentate e soprattutto rassicurazioni che lo schieramento opposto, complessivamente, non ha saputo fornire, anche perché al suo interno, nel fuoco della polemica, sono prevalsi argomenti e motivazioni francamente inaccettabili e perfino contraddittori: rispetto a quella che mi pare debba essere la premessa di fondo del «Progetto Fori», e cioè che lo scavo proposto rientra in una logica coerente di conservazione e di consapevolezza storico-culturale, non di vendetta storica e d'irresponsabilità urbanistica.

Ciò significa, innanzi tutto, che il discorso su via dei Fori è stato finora impostato male perché, ferma restando la comune condanna per lo scempio perpetrato sotto il fascismo con la demolizione del quartiere cinquecentesco e lo spianamento della collina Velia, ci si è poi divisi sul terreno quanto mai opinabile del giudizio estetico. Ma in realtà non si tratta di stabilire se via dei Fori è bella o brutta, fascista o apolitica, quanto piuttosto riconoscere che è il frutto di un organico e meditato progetto urbano che, sebbene esecrabile (e personalmente lo ritengo tale), è ricco di significati e d'impegnamenti per noi, fra l'altro (ma non solo) perché incarna con straordinaria perspicuità l'ideologia e la logica urbanistica di un periodo che, benché nefando, fa parte della nostra storia.

Questo comporta necessariamente che ci si debba astenere dal recuperare, per quel che è possibile, l'unità dei Fori e di dar vita, nel centro di Roma, ad uno straordinario parco archeologico che verrebbe a coincidere con il cuore stesso della città antica? Non credo. Questo comporta, piuttosto, che la logica dello scavo sia coerentemente stratigrafica, ponendosi il problema di una chiara documentazione non solo degli strati profondi, ma anche di quello di superficie, quello fascista. Sul come, si vedrà, ovviamente, dallo sviluppo stratigrafico degli scavi, ma sul perché non mi sembra si possa transigere, se veramente il «Progetto Fori» vuole rispec-

chiare una moderna coscienza e non consumare una sterile vendetta, usando per di più gli stessi strumenti (lo scavo, la demolizione indiscriminata) adoperati nel ventennio.

Non escludo che dietro le obiezioni di qualche mio collega storico dell'arte si celi una preconcetta ostilità nei confronti di qualsiasi intervento. In altre parole, non escludo che la giusta preoccupazione di tutelare tutto ciò che riveste un significato storico non marginale, indipendentemente dal giudizio estetico che se ne dà, finisca col tralignare, traducendosi in una sorta di assottigliamento dell'idea stessa del conservare e quindi in un atteggiamento che consente al presente solo una passiva custodia — e di conseguenza, un altrettanto passiva e datata fruizione — di quel che s'è stato tramandato, come ci è stato tramandato. Ma anche se così fosse, non mi risulta che nessuno dei fautori dello scavo abbia provato a verificare su questo punto cruciale la compattezza dello schieramento opposto.

Non solo. Oggi pare che tra gli oppositori allo scavo alligui ancora una concezione «vedettistica» delle rovine antiche, come ha denunciato Salvatore Settis in un brillante articolo apparso su «L'Unità» del 5 aprile scorso, ma vi sono altre obiezioni al progetto che chiedono una risposta chiara e sonde che vertono su un altro problema di fondo, quello urbanistico.

Parlare del problema urbanistico significa parlare del traffico, dell'assetto che si darà al parco archeologico e, più in generale, della sua concreta fruibilità.

Su questi punti, nel fuoco della polemica, gli avversari dello scavo hanno avanzato dubbi e timori che si sono dimostrati tanto più fondati quando si è appreso che il Comune, convinto promotore del «Progetto Fori», nulla

aveva ancora fatto per predisporre la chiusura al traffico della zona e studiare un piano complessivo di viabilità alternativa.

Non si può non rilevare che, su questo punto, la decisione «sospensiva» del ministro ha provocato un salutare scossone e oggi di questi piani comunali si comincia a parlare in concreto.

Altrettanto confortante è il fatto che si parli finalmente di un grande concorso internazionale di idee da lanciare se e quando si dovrà affrontare il definitivo assetto urbanistico del parco. Francamente, da come si era sviluppato il dibattito prima della decisione del ministro, sembrava che ai fautori del progetto Maggiorani completamente la dimensione del problema e quanto esso sia decisivo perché il parco dei Fori divenga realmente una funzione urbana, godibile e accessibile, e non una voragine semiabbandonata che ostruisce il cuore della città.

Ed' di buon auspicio che, dopo la decisione di Veròla, il Comune di Roma e la Soprintendenza archeologica non si siano abbandonati ad un ripiegamento ristrettissimo ma abbiano rilanciato il dibattito cominciando ad affrontare i suoi nodi più spinosi. Mi auguro che il Convegno che si apre oggi serva a prendere definitiva coscienza che cambiare l'assetto attuale di via dei Fori è una sfida avvincente per la cultura moderna, ma rischiosa se non la si affronta per quel che è: un'affascinante equazione a più incognite. Solo risolvendole tutte, con piena coscienza delle difficoltà che ciò comporta, il «Progetto Fori» centrerà il suo obiettivo.

Quanto al ministro Veròla, mi auguro che non voglia frapporre ostacoli burocratici a quell'avvio degli scavi fuori della sede stradale, da cui non potrà venire pregiudizio alcuno alle conclusioni del dibattito in corso, ma solo nuovi lumi.

AMBROGIO FOGAR
SULLE TRACCE DI MARCO POLO
 La grande avventura di un leggendario viaggiatore del passato rivissuta da un temerario viaggiatore d'oggi.
MONDADORI

CASTEL FUSANO
 RESIDENZE CON VISTA SUL MARE DI FRONTE ALLA VECCHIA PINETA
 via Ugolino Vivaldi (vicinanza metropolitana)
 IMPRESA TRIESTE QUINTA VENDE RIFINITISSIMI APPARTAMENTI FRONTE MARE
 * 1) soggiorno - camera - bagno - balcone - cameretta *
 * 2) soggiorno - 2 camere - 2 bagni - balcone *
 * 3) soggiorno - 3 camere - 2 bagni - cameretta - 2 balconi *
 * UFFICIO VENDITE IN LOCO ANCHE FESTIVI Tel.: 56.00.207 *
